



# UNA STORIA MOLTO "ITALIANA"

## Dopo 27 anni una certezza «Quell'aereo fu abbattuto»

**L**l Dc9 dell'Itavia parte da Bologna alle 20,08 del 27 giugno 1980 alla volta di Palermo, con due ore di ritardo rispetto al programma. A bordo ci sono 77 passeggeri e 4 uomini d'equipaggio. Durante il volo non è segnalato nessun problema, ma alle 21 l'aereo sparisce dai tracciati radar. Le ipotesi che vengono fatte passare all'opinione pubblica sono quelle del cedimento strutturale o al massimo della bomba. Per anni poco o nulla si muove. A smuovere le autorità dal torpore la relazione del primo collegio peritale che nel 1989 confermano come «l'incidente occorso al Dc 9 sia stato causato da un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo». Le pressioni politiche si moltiplicano e alcuni periti fanno un passo indietro. L'indagine cambia mano e passa al giudice Rosario Priore. Nell'aprile del 1992 la Commissione Stragi denuncia «l'insieme di menzogne, reticenze e deviazioni» che hanno accompagnato le

indagini e punta il dito contro l'Aeronautica militare: il 15 maggio seguente i vertici della stessa sono incriminati per alto tradimento. Nei primi mesi del 1994 le perizie richieste da Priore escludono che sul velivolo sia esplosa una bomba: come avvenuto in passato, dopo pochi mesi, i periti fanno marcia indietro, ma il giudice ne estromette alcuni per indegnità. Le indagini ora si concentrano sullo scenario radar: si chiede la collaborazione della Nato e a fine agosto 1999 Priore sentenza che «l'incidente al Dc 9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione». nell'ottobre del 2000 inizia il processo che vedrà nell'aprile del 2004 i vertici dell'Aeronautica assolti per prescrizione. Nel 2006 in Appello viene confermata l'assoluzione, ma nel frattempo la politica ha cancellato dall'ordinamento il reato di alto tradimento. E ad oggi quell'atto di guerra non ha ancora un responsabile.

MM

*Daria Bonfietti: «Spero che questo aiuti a fare luce su quella parte di verità che oggi manca»*

## Ustica, boom di visitatori al Museo «Così la memoria diventa immortale»

Marco Merlini

**L**e frasi sussurrate, quegli 81 specchi neri a cui fanno da sponda le 81 luci che si accendono al ritmo leggero di un respiro. E poi quel gigante di metallo, allo stesso tempo fragile e imponente, accomodato al centro del capannone. Al suo fianco come piccole creature, alcune casse nere che nascondono gli oggetti del ricordo. «Non è il luogo del pianto e del ricordo personale, ma quello della memoria immortale». Daria Bonfietti, ex senatrice e presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica, racconta così il museo, inaugurato lo scorso giugno, che ospita il relitto del Dc 9

dell'Itavia abbattuto la sera del 27 giugno 1980.

Una storia possibile, che sembrava impossibile alla sua nascita. «L'idea mi è venuta a metà degli anni Novanta, vedendo il relitto nei magazzini di Pratica di Mare dopo che era stato ripescato da 3.500 metri di profondità con un'operazione-evento. Una volta che la magistratura avesse finito le sue indagini, non avrei mai permesso che il corpo del reato fosse eliminato. Sentivo forte il bisogno che il testimone degli ultimi attimi di vita dei nostri cari non andasse distrutto, perchè era anche il testimone della battaglia che avevamo condotto per anni. Non poteva andare disperso o rottamato come se nulla fosse. Fu allora che pensai a un museo: ne parlai con l'allora sindaco Vitali e volevamo che sorgesse a Bologna». La grande macchina organizzativa si mette in moto grazie al





«ruolo importante svolto dagli enti locali» e nel 2001 si arriva al protocollo di intesa tra ministero dei Beni culturali, ministero dell'Interno e amministrazioni locali. Con questo accordo si spiana la strada alla sua realizzazione che viene ultimata in tempo per l'inaugurazione del 27 giugno scorso, a un anno esatto di distanza dal ritorno del relitto a Bologna.

«Quel giorno l'abbiamo visitato noi parenti, per primi - ricorda Bonfietti - la commozione è stata grande e intensa, forse lì, in quel momento, per la prima volta, abbiamo capito dove avevamo portato il nostro dolore. In questo modo abbiamo dato ai nostri cari l'immortalità».

In questa torrida estate bolognese colpisce vedere decine di persone camminare lungo il ballatoio dell'ex magazzino Atc di via di Saliceto o nella saletta che proietta le immagini di un filmato che racconta la creazione del museo: spesso in silenzio, si lasciano accompagnare nella visita dalle parole comuni, semplici, volute dall'artista francese Christian Boltanski che ha curato l'installazione permanente; nell'atmosfera assorta del capannone quelle frasi di ordinaria quotidianità pronunciate da donne, vecchi, bambini, uomini, mettono a disagio. Sono

troppo normali se accostate all'assurdo disastro di Ustica. «Sono come un pugno nello stomaco - prosegue Bonfietti - perchè vogliamo che chi visita questo luogo sappia che a Ustica si è consumato un dramma vero: un aereo civile è stato abbattuto in tempo di pace. Questa è la

verità che ci ha consegnato un giudice dopo anni in cui si è parlato di cedimenti strutturali e di bombe». Una verità che non risposto a tutti gli interrogativi. Ai perchè di tante menzogne che dai vertici dell'Aeronautica militare a quelli dei palazzi della politica, sono state ripetute per anni. Con ostinazione. «È difficile conquistare la verità nelle aule di giustizia. Noi siamo riusciti a ottenerne un pezzo grazie alla politica e ora bisogna tornare a farlo. Ora vogliamo sapere da chi è stato abbattuto l'aereo con quelle 81 persone». L'ex senatrice ha ancora parole dure nei confronti di Francesco Cossiga, che all'epoca del disastro era Presidente del Consiglio e che poi è stato anche Capo dello Stato. «A me non hanno mai detto niente», ha continuato a ripetere l'onorevole, salvo poi correggere il tiro e confessare ad una trasmissione radiofonica che non avrebbe rivelato di che nazionalità fosse l'aereo che aveva lanciato il missile contro il Dc 9. «Questa è la

sua verità. Punto. Ma non mi interessa, continuerò a chiedere un'altra verità. E quando vedo che nel Museo per la memoria di Ustica vengono centinaia di persone al giorno, penso che ci sia tutto per ricordare: se abbiamo abbastanza dignità, dobbiamo farci dire quello che di indicibile è accaduto quella sera. Vedere quelle persone mi commuove e mi riempie di gratitudine: questa vicenda è entrata con forza nell'opinione pubblica, la verità dell'abbattimento del Dc 9 è storica e giudiziaria insieme ed è più che mai dentro i cittadini. È una vicenda nostra. E spero - conclude - che permetta di vedere realizzato anche l'altro pezzo di verità, quello che oggi ancora manca».

